

Antonella Lumini

PASSIONE SECONDO
MARIA MADDALENA

L'esperienza del deserto



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Maestro di San Martino a Mensola (notizie 1375-1399), *Santa Maria Maddalena tra san Giovanni Battista e san Martino*, chiesa di San Martino a Terenzano, Fiesole, 1392-1393, Arcidiocesi di Firenze

© 2025 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2025
ISBN 979-12-5584-223-1

Indice

- 7 Introduzione
 - ITINERARIO MISTICO
- 11 La tradizione medievale
 - PASSIONE SECONDO MARIA MADDALENA
- 31 «Ho visto il Signore»
- 41 Cantica di Maria Maddalena penitente. Monologo a due voci
 - I LUNGHI ANNI DEL DESERTO
- 53 Entrare nella morte da vivi
- 81 Dinamiche di liberazione
- 109 Dal buio verso la luce
- 143 Preghiera senza intermissione
- 169 Dello scomparire
- 195 Esperienza fusionale

Introduzione

Nei primi tempi che seguono la conversione, quando tutto inizia a vacillare e non può essere diversamente. Quando crollano le illusioni, i modelli di riferimento, gli ideali. Quando l'amore puro ci raggiunge e ci porta alla resa perché prende dimora nell'anima infondendo dolcezza, tenerezza, misericordia, l'amore malato accetta di lasciarsi guarire.

I vuoti abissali, che producono menzogna da quanto sono sprofondata nel buio per non esser visti, cominciano lentamente a essere colmati ed è allora che la mente, fortemente provata perché sente minacciate le proprie strutture, è come se si smarrisce. Il dubbio prende a martellare cercando di mettere in crisi la nuova prospettiva che si apre, facendola apparire come pura illusione, un abbaglio compensatorio, una falsa consolazione da ingenui e creduloni. Il conflitto interiore diviene feroce, la mente perde le redini, lo spettro della follia incombe come buco nero nella memoria, mentre l'anima s'inoltra solitaria nell'ignoto.

È in quel meraviglioso e terribile tempo richiesto da questo passaggio che, non avendo più modelli di riferimento, cominciai a sentire un fortissimo richiamo verso Maria Maddalena, la convertita innamorata di Gesù, apostola della resurrezione, che lascia tutto per seguirlo. Lascia la vita di

prima perché toccata dal suo amore. Tale il richiamo verso questa figura, tale l'identificazione, da avvertirne la presenza e tanto da sottoscrivere con il nome di Maria Maddalena del Risorto le meditazioni che in quel periodo scaturivano dal silenzio. L'identificazione uniforma nello spirito purificando l'anima. In particolare mi attraeva la sua immagine di convertita penitente nel deserto che sentivo particolarmente vicina alla mia solitaria esperienza di silenzio. E ancora di più mi colpiva il fatto che questa immagine fosse divenuta, secondo la tradizione latina che la vede per lunghi anni nella solitudine della grotta de la Sainte-Baume, l'icona della Apostola degli Apostoli, di colei che era stata chiamata ad annunciare la resurrezione.

Proprio da questa profonda vicinanza con Maria Maddalena ho scoperto l'immenso mondo che si apre imparando ad amare di lontano, la straordinaria forza redentiva che si attiva attraverso la preghiera interiore, attraverso la misteriosa esperienza dello spirito. Amare di lontano, amare spiritualmente, raggiungere ogni più lontana distanza di chiusura e di assenza. Amen

La tradizione medievale

Secondo la tradizione medievale, nell'iconografia di santa Maria Maddalena vanno a confluire diverse figure di donne presenti nei Vangeli, non solo quelle di nome Maria (a esclusione naturalmente della madre di Gesù), ma anche altre che entrano come tasselli di un unico mosaico. Nella tradizione antica diversi sono gli approcci alle Scritture: letterale, allegorico, anagogico¹. Sarà proprio la lettura spirituale che scaturisce dai Padri, a partire da Girolamo, da Agostino, a far risaltare l'itinerario mistico che si rivela attraverso le varie figure femminili che costellano la variegata immagine della Maddalena. In particolare Gregorio Magno (540-604) nelle sue omelie per la festa della Santa ebbe un ruolo decisivo nel consolidare questa tendenza a fondere insieme le diverse figure di nome Maria² presenti nei Vangeli. Maria di Magdala

¹ Anagogico, dal latino tardo *anagogicus*, greco *anagogicós*, da *anagagé* «elevazione, sublimazione, induzione» (da *anagáo* «condurre in alto, sollevare»), e quindi, nel linguaggio neoplatonico, «il passaggio, attraverso i gradi della realtà, dal sensibile all'intelligibile». Interpretazione che nella «lettera» vuole scoprire il significato spirituale o, come anche si dice, il *sensu anagogico* (da Treccani).

² Cfr. Benedicta Ward, *Maria Maddalena: il modello biblico del pentimento*, in *Donne del deserto*, Edizioni Qiqajon, Bose 1993, pp. 19-37.

è citata dodici volte. È introdotta dall'evangelista Luca come colei che è liberata da sette demoni (Lc 8,2-3). È fra le donne che seguono Gesù e che osservano di lontano la crocefissione (Mt 27,55-56.61; Mc 15,40-41.47). È sotto la croce (Gv 19,25). È fra le mirofore che, recatesi al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù, trovano la tomba vuota e si spaventano per la presenza degli angeli (Mt 28,1; Mc 16,1; Lc 24,1-12; Gv 20,1-2). Assume il titolo di Apostola degli Apostoli, in quanto, come prima testimone oculare, è inviata da Gesù a dare l'annuncio della resurrezione agli apostoli (Mc 16,9-11; Gv 20,1-18). Già questa sequenza di fatti mette in evidenza le tappe di un percorso spirituale. La tradizione antica inoltre ne rafforza l'intensità incorporando nella sua figura tratti messi in luce da altre donne. La peccatrice che lava i piedi a Gesù con le lacrime e li asciuga con i capelli in casa di Simeone il fariseo (Lc 7,36-38); la donna anonima che a Betania, in casa di Simone, il lebbroso, rompe il vasetto di alabastro e cosparge di nardo il capo di Gesù (Mt 26,6-13; Mc 14,1-9). Un racconto simile a quest'ultimo è riproposto in Giovanni, dove però la donna è Maria di Betania, sorella di Marta e Lazzaro e non cosparge la testa ma i piedi di Gesù, asciugandoli con i capelli come nel racconto lucano della peccatrice (Gv 12,1-8). Un notevole intreccio da dipanare per filologi e storici, ma molto meno problematico per la tradizione antica che invece ha semplicemente fuso le diverse figure in una sola. Certamente il tratto più pregnante che ne mette in rilievo la dimensione contemplativa è la sua unificazione con Maria di Betania, la quale, in contrapposizione alla sorella Marta presa dalle molte occupazioni, «sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola» (Lc 10,39). Una delle fonti più antiche che attestano questa tendenza a far convergere in una sola le due diverse figure è costituita dalla

*Vita della beata Maria Maddalena e di sua sorella santa Marta*³, di autore anonimo dell'XI secolo, falsamente attribuito a Mauro Rabano (780/84-856), abate dell'abbazia di Fulda, arcivescovo di Magonza⁴. Troviamo confermata questa tendenza nella *Legenda aurea* (XIII sec.) di Jacopo da Voragine⁵.

Lo spessore della figura viene a conformarsi assumendo quella fisionomia di vero e proprio itinerario di trasformazione che, nonostante i risultati dell'approccio storico-filologico, ancora sopravvive, non solo a livello devozionale ma anche nelle coscienze. L'incontro con l'amore di Cristo libera la peccatrice, alla quale, come risulta chiaramente dalle parole dette da Gesù a casa di Simeone il fariseo, le «sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato» (Lc 7,47). La peccatrice, sentendosi accolta e amata, ama Gesù di un amore ardente e per questo è profondamente perdonata. Si sente guardata nel profondo, oltre le apparenze. L'incontro con il Maestro avviene su un piano che investe la sua natura più intima, sempre rimasta in ombra, ma subito risvegliata appena illuminata dallo sguardo di lui, elevata a quello stato in cui l'anima viene vivificata dallo Spirito. Ogni elemento della narrazione rimanda a questo livello che però non è disincarnato, bensì attivo proprio nella carne e nella psiche trasformandone l'umanità. Il Signore e Maestro non è turbato da lei, come non è turbato dalle altre donne, in quanto completamente libero di amarle, di accompagnarle verso la loro liberazione.

Nei racconti specifici relativi a Maria di Magdala si introducono i sette demoni (Lc 8,2-3), alludendo evidente-

³Rabano Mauro, *Vita della beata Maria Maddalena e di sua sorella santa Marta*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2006.

⁴Cfr. Ward, *Donne del deserto* cit., p. 26.

⁵Jacopo da Voragine, *Leggenda aurea*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze 1990, vol. 1, pp. 393-404.

mente a uno stato complessivo di peccato. Si potrebbe pensare ai sette vizi (dal latino *vis*, forza) capitali, cioè all'insieme delle potenze psichiche che dominano l'anima e che nella tradizione dei Padri del deserto vengono chiamati appunto demoni. Del resto l'azione taumaturgica di Gesù libera e guarisce proprio da queste forze che producono malattie fisiche, psichiche e spirituali. Maria di Magdala, liberata dalla morsa tenace della morte, cioè dal buio spirituale, si apre profondamente al divino amore lasciandolo agire dentro di sé tanto da esserne completamente rigenerata. La donna anonima di Luca, denominata la peccatrice, induce però a dare una connotazione precisa a questo stato di peccato delimitandolo all'interno della sfera sessuale. Ciò nonostante, l'amore ardente che la unisce a Gesù ne fa una privilegiata, ne fa l'amata, che nel tempo assume varie colorazioni, ma che nella tradizione spirituale indica colei che vive con Gesù una comunione d'amore talmente profonda da portarla a dividerne la passione e a restare sotto la croce.

Dove conduce allora questa via silenziosa, misteriosa, ardente? Maria di Magdala, secondo la tradizione agiografica greca, sembra seguire l'evangelista Giovanni a Efeso e qui terminare in santità i suoi giorni. Ma la tradizione agiografica latina offre un'altra versione, più popolare e più nota, secondo la quale, con Marta e Lazzaro, s'imbarca per fuggire dalle persecuzioni. Approdata a Marsiglia, inizia ad annunciare il Vangelo in Provenza, spingendosi poi verso un luogo deserto e selvaggio dove si narra sia rimasta per trent'anni, nella solitudine di una grotta presso il massiccio de la Sainte-Baume. Qui pare sia morta e sia stata sepolta. In questo luogo fu poi costruita l'importante basilica (XIII-XVI secc.) a lei dedicata, che insieme a quella di Vézelay, dove

nell'XI secolo si narra siano state traslate le sue reliquie, rimane uno dei più importanti luoghi di culto in cui è venerata la sua memoria.

«*Vangelo di Maria*» e «*Pistis Sophia*»

Altra importante fonte è il cosiddetto *Vangelo di Maria*⁶, testo incompleto, mancante di molti fogli: costituisce il primo trattato del papiro di Berlino P. 8502⁷, conservato presso il Museum der bildenden Künste (Museo delle Belle Arti) di Lipsia, databile al V secolo. Sono conosciuti però anche due frammenti greci di manoscritti papiracei databili al III sec.⁸, dai quale si deduce una datazione più antica del testo originale, presumibilmente ascrivibile al II sec.⁹ Di evidente natura gnostica, presenta Maria di Magdala come l'amata di Gesù, sua profonda amica e confidente, dotata di una misteriosa sapienza sconosciuta agli apostoli.

Oltre a questo vangelo sono attribuiti a Maria di Magdala altri due testi gnostici: *Le domande di Maria* e *La nascita di Maria*, che sono conosciuti solo attraverso le citazioni riportate in Epifanio¹⁰. La problematica affrontata in questi testi si ritrova particolarmente sviluppata in una importante opera gnostica: *Pistis Sophia*. Secondo la ricostruzione fornita da Luigi Moraldi nella sua introduzione all'edizione alla quale

⁶ *Il Vangelo di Maria*, in *I vangeli gnostici*, a cura di Luigi Moraldi, Adelphi, Milano 1984; *Il Vangelo di Maria, Myriam di Magdala*, vangelo copto del II secolo tradotto e commentato da Jean-Yves Leloup, Servitium, Milano 2011.

⁷ Cfr. *Il vangelo di Maria, Myriam di Magdala* cit., p. 7.

⁸ Papiro Ossirinico L3525 e Papiro Ryland 463.

⁹ Cfr. *Il vangelo di Maria, Myriam di Magdala* cit., p. 8.

¹⁰ *Ivi*, p. 10, note 7 e 8.

facciamo riferimento¹¹, dell'opera fu ritrovato a Londra, nel 1772, dal bibliofilo Anthony Askew (1699-1774), un codice manoscritto in lingua copta, ora conservato al British Museum. Vari elementi hanno permesso di accertare che il testo è stato scritto in Egitto nell'ambito gnostico cristiano. *L'editio princeps*, con testo copto e versione latina, uscì a Berlino nel 1853 per la cura prima di Moritz Gotthilf Schwartz e, alla sua morte, di Julius Heinrich Petermann. Seguirono traduzioni in varie lingue. Di attribuzione e datazione incerte, l'opera è comunque collocabile tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo. L'opera, in quattro libri, offre una fra le più complete esposizioni dello gnosticismo cristiano. I due termini *Pistis*, fede, e *Sophia*, sapienza, rinviano esplicitamente a temi centrali della gnosi. La sapienza sostenuta dalla fede in Gesù, portatore della luce del primo mistero, è la chiave che permette l'ascesa e la liberazione dalla schiavitù del mondo della materia. Il testo racconta che Gesù, dopo la resurrezione, allo scopo di istruire gli apostoli sui misteri e portarli ai gradi superiori della conoscenza, è risedeso e si è trattenuto sulla terra altri undici anni. Dopo l'ascensione, mentre i discepoli si interrogavano su cosa sarebbe accaduto:

Intorno all'ora nona del giorno seguente, mentre essi [*i discepoli*] piangendo insieme dicevano tali cose, si aprirono i cieli e videro Gesù discendere tutto splendente: la luce nella quale si trovava era al di là di ogni misura. [...] Tutta la luce era compatta e in tre forme: l'una infinite volte più splendente dell'altra.¹²

¹¹ *Pistis Sophia*, a cura di Luigi Moraldi, Adelphi, Milano 1999.

¹² *Ivi*, pp. 42-43.

L'evento della morte/resurrezione di Gesù viene interpretato come allusione alla discesa e ascesa dell'anima. Ripropone la cosmologia e le complesse strutture e gerarchie dei cieli della tradizione gnostica, ribadendo quindi una visione fortemente dualistica fra materia e spirito e includendo riferimenti a demoni e divinità derivanti dalla tradizione magica egiziana. Assumono un importante ruolo le donne, come soggetti più affini alla realtà spirituale. Centrale la figura di Maria di Magdala:

Detto questo ai suoi discepoli, [Gesù] soggiunse: «Chi ha orecchie da intendere, intenda!». Udite queste parole del Salvatore, Maria rimase un'ora [con gli occhi] fissi nell'aria; poi disse: «Signore, comandami di parlare apertamente». Gesù, misericordioso, rispose a Maria: «Tu beata, Maria. Ti renderò perfetta in tutti i misteri di quelli dell'alto. Parla apertamente tu il cui cuore è rivolto al regno dei cieli più di tutti i tuoi fratelli»¹³.

Nello gnosticismo cristiano il femminile assume importanza proprio per la centralità della Sophia, personificazione dell'anima femminile. Pertanto riguardo al ruolo della donna, si riscontra una evidente contrapposizione fra l'ambiente gnostico cristiano e l'ambiente delle altre comunità cristiane del tempo. Come attestato dallo stesso apostolo Paolo: *mulieres in ecclesia taceant* (le donne tacciono durante l'assemblea). *Pistis Sophia* dà invece ampio spazio alla presenza femminile. Vi troviamo valorizzata santa Elisabetta, madre di Giovanni Battista, nel cui grembo è deposto lo spirito di Elia. Un ruolo speciale è attribuito a Maria, la madre, nel cui grembo Gesù, sotto le spoglie dell'arcangelo Gabrie-

¹³ *Ivi*, p. 54.

le, infonde la prima forza luminosa che emana dal Padre. Gesù dialoga con i discepoli, ai quali si affiancano alcune discepole: Salomè, Marta e Maria Maddalena, quest'ultima citata continuamente.¹⁴ Gesù ha per lei una particolare considerazione tanto da rivelarle la sua sapienza. Ella lo interroga, esprime i propri pensieri, intercede per i discepoli aiutandoli a comprendere, sempre riceve l'approvazione del Maestro. Maria Maddalena è l'eletta, l'amata di Gesù, sacerdotessa e come tale simbolo della conoscenza dei più arcani misteri che rivela lo Spirito Santo (gnosi).

Alla luce di tutto questo, i pochi frammenti del sopra citato *Vangelo di Maria* permettono una maggiore comprensione. Prima però diviene necessario soffermarsi ancora brevemente su alcuni aspetti dello gnosticismo cristiano che, come già detto, si afferma ad Alessandria d'Egitto fra il II e il III secolo, caratterizzandosi per i forti influssi platonici e neoplatonici e distinguendosi dalla dottrina che si consolida nelle principali sedi del cristianesimo: Roma, Antiochia, Costantinopoli.

Secondo la cosiddetta *gnosi cristiana*, la salvezza si realizza attraverso una forma superiore di conoscenza, illuminata da una ricerca personale della verità, al cui centro sta il *noûs*, intelletto, mente, principio attivo, *lògos* impresso nell'anima umana. La gnosi cristiana si caratterizza per uno spiccato dualismo fra la potenza inferiore, rappresentata dal Demiurgo, creatore della materia (Satana) e l'Eone¹⁵ perfetto ed eterno, generatore dell'Eone Cristo, incarnato da Gesù, e

¹⁴ La Madre di Gesù è citata tre volte (capitoli 59, 61, 62), Salomè tre volte (capitoli 54, 58 e 145) e Marta quattro (capitoli 38, 57, 73 e 80). Maria Maddalena, in contesti sempre molto importanti, sessantasette volte, cfr. *Pistis Sophia* cit., p. 20.

¹⁵ Eone è un'emanazione che proviene da Dio, dall'Uno.

dell'Eone Sophia, rappresentato dallo Spirito Santo e incarnato da Maria Maddalena. Lo gnosticismo fa propria la concezione docetica, che nega la realtà corporea e materiale di Gesù e di conseguenza la resurrezione del suo corpo, affermandone una presenza spirituale liberata dalla materia. La salvezza si realizza attraverso la liberazione dall'ignoranza, da quello stato di oblio dovuto alla sottomissione alle forze oscure della materia. Tornando al *Vangelo di Maria* colpisce innanzitutto l'esordio:

Cos'è la materia, durerà per sempre? Il Maestro rispose: «Tutto ciò che è nato, tutto ciò che è creato, tutti gli elementi della natura, sono embricati tra loro. Tutto ciò che è composto sarà decomposto; tutto tornerà alle sue radici. La materia tornerà alle origini della materia» (7,1-9).¹⁶

Evidenti gli influssi platonici e la distanza dalla tradizione biblica che non prevede una materia preformata. La *creatio ex nihilo* implica infatti una continuità sostanziale fra Dio e cosmo. Tutto è vivo, gli astri, i pianeti sono esseri viventi. Il venire alla luce e il morire delle creature avviene sempre in Dio che dà la vita attraverso il suo Spirito e poi la riprende. Non c'è l'idea secondo cui la materia tornerà alla materia.

Fa quindi riflettere da una parte la demonizzazione della materia, e però dall'altra la valorizzazione del femminile come figura della Sophia e il fatto che le donne assumano l'autorità della trasformazione. Nel cristianesimo al contrario, fin dalle origini, la demonizzazione della materia è associata, oltre che al corpo, proprio alla donna. Insorge infatti la distorta associazione tra corpo, materia, donna e

¹⁶ Il *Vangelo di Maria*, Myriam di Magdala cit., p. 29.

peccato, estranea sia alla tradizione filosofica che a quella veterotestamentaria.

Riprendiamo dunque alcuni temi del *Vangelo di Maria* relativi al valore sapienziale e trasformativo che assume il femminile, superandone naturalmente la prospettiva dualistica che sottende la visione negativa del corpo e della materia.

Maria allora si alzò, li abbracciò tutti e disse ai suoi fratelli: «Non siate nell'afflizione e nel dubbio, perché la sua grazia vi accompagnerà e vi proteggerà: lodiamo piuttosto la sua grandezza, perché egli ci chiama a diventare pienamente umani». (9,12-18)¹⁷

Alla luce dello Spirito, la reale via sapienziale connaturata al Vangelo è la via dell'unione mistica, la via dell'amore:

«Egli l'ha amata più di noi. Pentiamoci dunque e diventiamo l'essere umano nella sua interezza; lasciamolo mettere radici in noi e crescere come Egli ha chiesto. Andiamo ad annunciare il vangelo senza cercare di stabilire altre regole e altre leggi all'infuori di quelle di cui Egli fu il testimone». Dopo che Levi ebbe pronunciate queste parole si misero in cammino per annunciare il vangelo. (18,14-21; 19,1-2)¹⁸

Unione mistica e resurrezione

La comunione ardente con Gesù fa di Maria di Magdala la prima testimone oculare della resurrezione. Fin dalle fonti

¹⁷ *Ivi*, p. 31.

¹⁸ *Ivi*, p. 36.